

Un voto del Parlamento europeo

Quel monito da Strasburgo Ridurre spese ed eccedenze

Approvate sostanziali modifiche al progetto elaborato dal Consiglio dei ministri Cee
L'intervento di Barbarella (Pci)

Dal nostro inviato

STRASBURGO - O si riesce a ridurre drasticamente la spesa agricola, cioè a mettere mano a quella riforma della Pac, la politica agricola comunitaria, che tutti dicono di volere e che nessuno riesce a fare, oppure la Cee precipiterà nella bancarotta. Bisogna perciò domare il mostro della Pac, senza per questo abbandonare la lotta contro la politica della tesina dei governi, i quali pretendono di bloccare il bilancio della Comunità a un livello del tutto insufficiente. È questa l'indicazione che viene dal Parlamento europeo, che ha votato, nella prima lettura del bilancio '87, sostanziali modifiche al progetto di documento finanziario elaborato dal Consiglio dei ministri Cee.

L'assemblea di Strasburgo ha indicato una doppia strategia. Il primo elemento è un tentativo di porre freno alle spese agricole che nell'87 - secondo le cifre ufficiali - si ammontano a 23 miliardi di Ecu, circa 34 miliardi di lire, su 38 miliardi complessivi, quasi 55 miliardi di lire (ma c'è chi calcola che, a causa del deprezzamento del dollaro e di altri fattori, la «fetta agricola» sarà ancora più alta: 26 o 27 miliardi di Ecu). Il parlamento propone due strade: una diluzione supplementare delle quote

di produzione del latte del 5%, che si aggiungerebbe al 3% già proposto dal Consiglio e che consentirebbe un risparmio di un miliardo di miliardi di Ecu. Ma, soprattutto, ed è la novità, l'avvio di una politica di destoccaggio delle eccedenze, il vero grande pozzo senza fondo della spesa agricola: 18 milioni di tonnellate di cereali, un milione e mezzo di tonnellate di burro, 500 mila tonnellate di carne bovina, per non parlare del resto, che marciscono in magazzini il cui solo mantenimento costa 28 miliardi di lire al giorno e che continuano ad aumentare anno dopo anno. L'avvio del destoccaggio, che non risolverebbe il problema ma segnerebbe una importante inversione di tendenza, dovrebbe essere finanziata, secondo la proposta avanzata in commissione bilancio dalla comunità italiana Carla Barbarella e approvata dall'assemblea, con un fondo speciale di 2,5 miliardi. E i quali non graverebbero sul bilancio ma verrebbero sborsati, in modo proporzionale alle responsabilità dei produttori nazionali nella accumulazione delle eccedenze, dagli Stati membri.

Nessuno si nasconde la circostanza che il destoccaggio nella maggior parte dei casi si risolverebbe nella distruzione fisica dei prodotti: una as-

surdità che grida vendetta in un mondo per due terzi flagellato dalla fame. Si tratta, purtroppo, di una contraddizione già insita nella logica attuale della Pac.

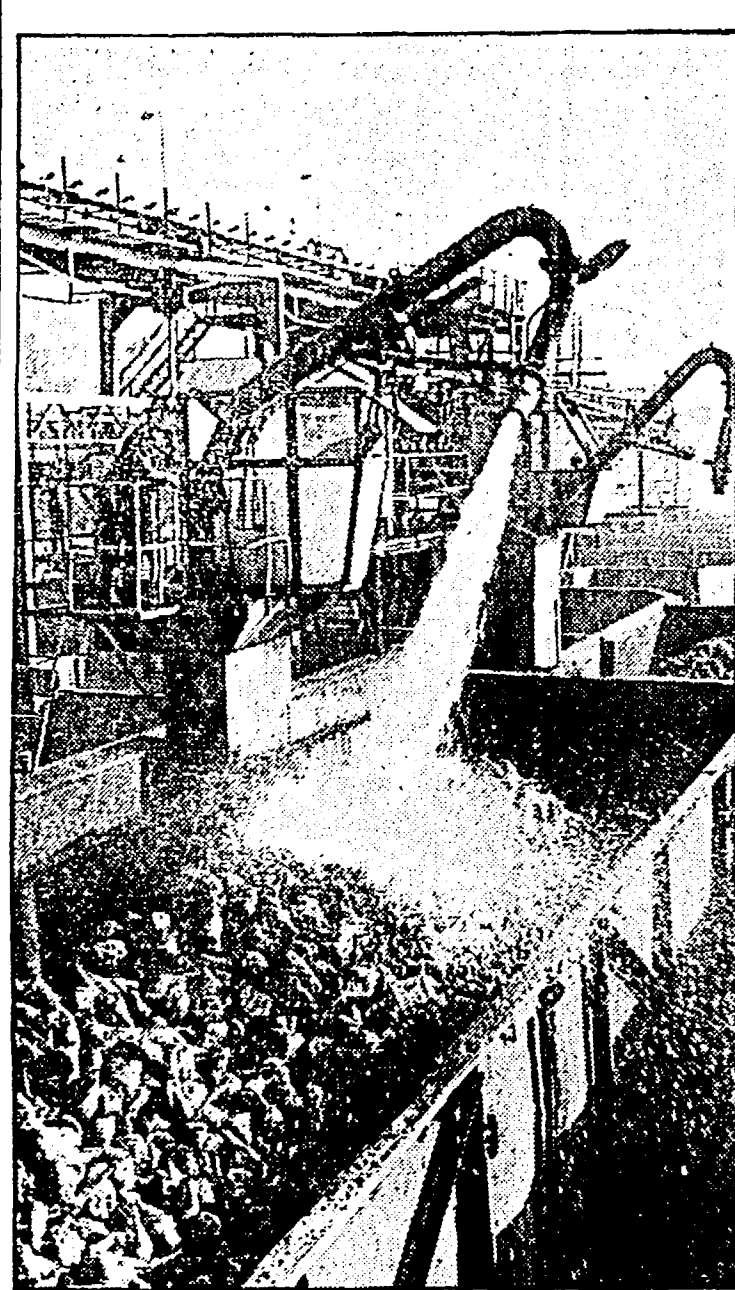
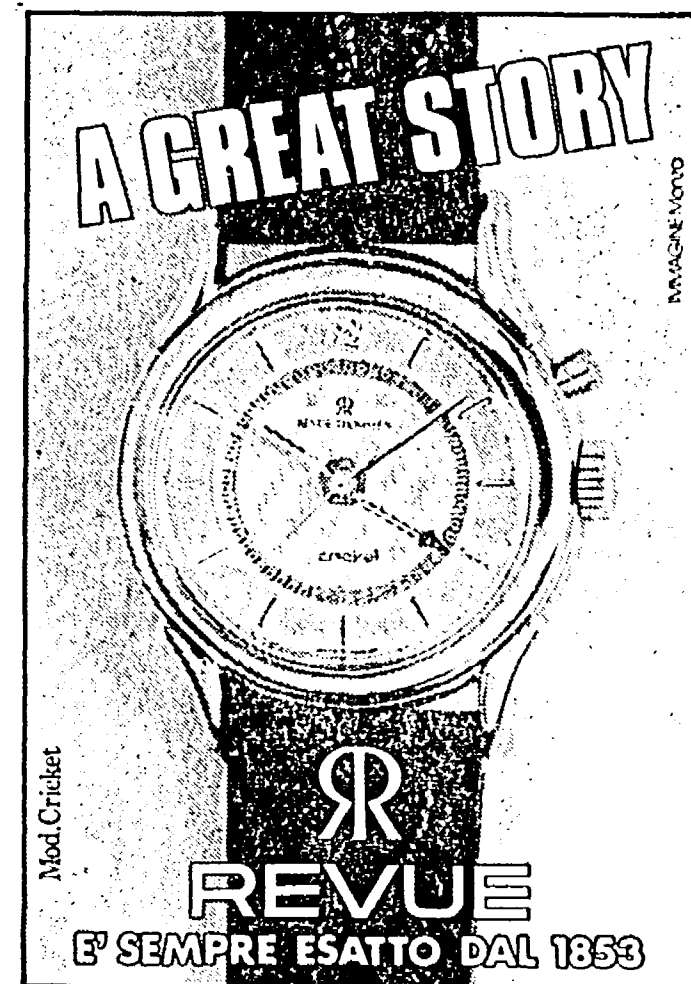
Carla Barbarella, commentando le proposte, ha sottolineato che esse non tendono a penalizzare i produttori, ma a colpire la rendita e l'intermediazione, che sono spesso i veri e gli unici beneficiari delle sovvenzioni. Il reddito degli agricoltori dev'essere garantito, ma ciò avverrebbe meglio passando dal sistema attuale del sostegno ai prezzi a una politica di aiuti diretti, oltretutto socialmente più giusta giacché favorirebbe chi ha veramente bisogno.

Il secondo aspetto della strategia del Parlamento sul bilancio è quello più tradizionale, della difesa e dell'aumento del volume delle spese non agricole, quelle cioè destinate ai fondi strutturali (fondo regionale, fondo sociale, Feoga orientamento, strumenti del riequilibrio economico e sociale nella Comunità) e alle nuove politiche, la ricerca, la politica industriale, la tutela dell'ambiente, le comunicazioni. Le modifiche approvate dall'assemblea di Strasburgo in prima lettura aumentano considerevolmente gli stanziamenti in pagamento e in impegno per questi setto-

rispetto al progetto del Consiglio e alla logica, cui neppure la Commissione è estranea, di sacrificare sempre le esigenze dei fondi a quelle della Pac. Al fondo sociale e al fondo regionale, secondo il Parlamento, dovrebbero essere assegnati 2500 miliardi in pagamenti ciascuno, 1000 miliardi al Feoga orientamento, 1100 alla politica industriale e alla ricerca, 1200 agli aiuti al Terzo mondo. A quest'ultimo proposito, c'è da segnalare che le sinistre sono riuscite a reintegrare nel bilancio le spese per gli aiuti all'America centrale che il Consiglio aveva cancellato, rimangiandosi gli impegni assunti con gli accordi di San José di Costarica.

Al di là delle innovazioni e delle modifiche decise dal Parlamento, sul bilancio dell'87, che sarà ridiscusso dal Consiglio il 26 e 27 novembre e dovrebbe tornare a Strasburgo per la seconda lettura a dicembre, grava comunque l'ombra di sempre: l'insufficienza, ormai drammatica, delle risorse messe a disposizione degli Stati membri. Il tetto dell'1,4% dell'iva, fissato come insuperabile, in realtà è già completamente esaurito per coprire le sole spese agricole. Continuando così, non si va lontano.

Paolo Soldini



Lavaggio delle barbabietole in uno zuccherificio

Notizie insistenti riferiscono sulle proposte di 3 società iberiche

Quanto è «dolce» questa Italia Gli spagnoli vogliono gli zuccherifici Maraldi mentre il governo snobba le nostre cooperative

ROMA - Il capannello d'alcarme è squallido qualche settimana fa quando nei giornali hanno cominciato ad apparire alcune notizie di agenzia: un consorzio formato da tre società spagnole che operano nel settore dello zucchero è interessato all'acquisto del gruppo Maraldi, 5 zuccherifici in amministrazione controllata ubicati in Emilia Romagna. Sono aziende trapelate alcune cifre: gli spagnoli sarebbero disposti, per impossessarsi del boccione Maraldi, a sborsare tra i tre ed i quattro miliardi di pesetas (30-40 miliardi di lire). Poi è cominciata a circolare la voce che la società iberica ha acquistato una parte dei debiti Maraldi diventando di fatto un interlocutore privilegiato nella battaglia per l'acquisto. Insomma, un panorama abbastanza preoccupante, soprattutto per il movimento cooperativo che già da tempo, in sintonia con i produttori bietcolari, ha in programma l'acquisizione del gruppo saccarifero emiliano per risanarlo e ril-

anciarlo. Un preciso impegno in tal senso, del resto, era stato assunto lo scorso aprile dallo stesso ministro dell'Agricoltura, Pandolfi. «Per il gruppo Maraldi», aveva detto il ministro, «è l'impegno del governo a favorire l'incremento della presenza cooperativa nella ristrutturazione».

Ovvio, però, che di fronte all'offensiva spagnola, i produttori comunisti dell'industria saccarifera, pur convenendo sulla generica esigenza della costituzione di un polo cooperativo nel settore, il ministro dell'Agricoltura si è detto «obbligato ad attendere la definizione degli assetti proprietari del gruppo Maraldi, attualmente sottoposto ad amministrazione straordinaria sotto la sorveglianza del ministero dell'Industria». Una dichiarazione sibillina che lascia molto spazio agli in-

terrogativi sulla futura collocazione del gruppo saccarifero. «È una risposta completamente insoddisfacente», commenta il sen. Cascia. «Il ministro dell'Agricoltura sembra voler rinunciare ad un ruolo attivo per quanto attiene i destini del gruppo. Egli pare dimenticare di essere il responsabile dell'attuazione del piano bietcolosaccarifero che non può prescindere da una partecipazione rilevante del movimento cooperativo».

«Pandolfi non può lavarsi le mani in questo modo, scaricando tutto sul collega dell'Industria», polemizza Afro Rossi, presidente del Cnb, uno dei consorzi tra i produttori bieticoli. Non serve parlare vagamente di «polo cooperativo» lasciando finire gli stabilimenti emiliani in mani straniere. È proprio attorno al gruppo Maraldi che si può aggregare un polo cooperativo forte, che fiancheggi l'Isi (gruppo saccarifero controllato da una so-

cietà cui fanno capo l'Eridania e altri gruppi privati, i bieticoltori attraverso la Finbieticola e la finanziaria pubblica Ribs, ndr). L'opposizione del Cnb all'arrivo degli stranieri è dunque netta. «Chiediamo un impegno unitario dei movimenti cooperativi e un raccordo tra Finbieticola e cooperazione», aggiunge Rossi. Pandolfi deve assumere una iniziativa immediata affinché, in conformità con gli obiettivi del piano, il destino cooperativistico per la Maraldi sia considerato prioritario rispetto alle altre proposte».

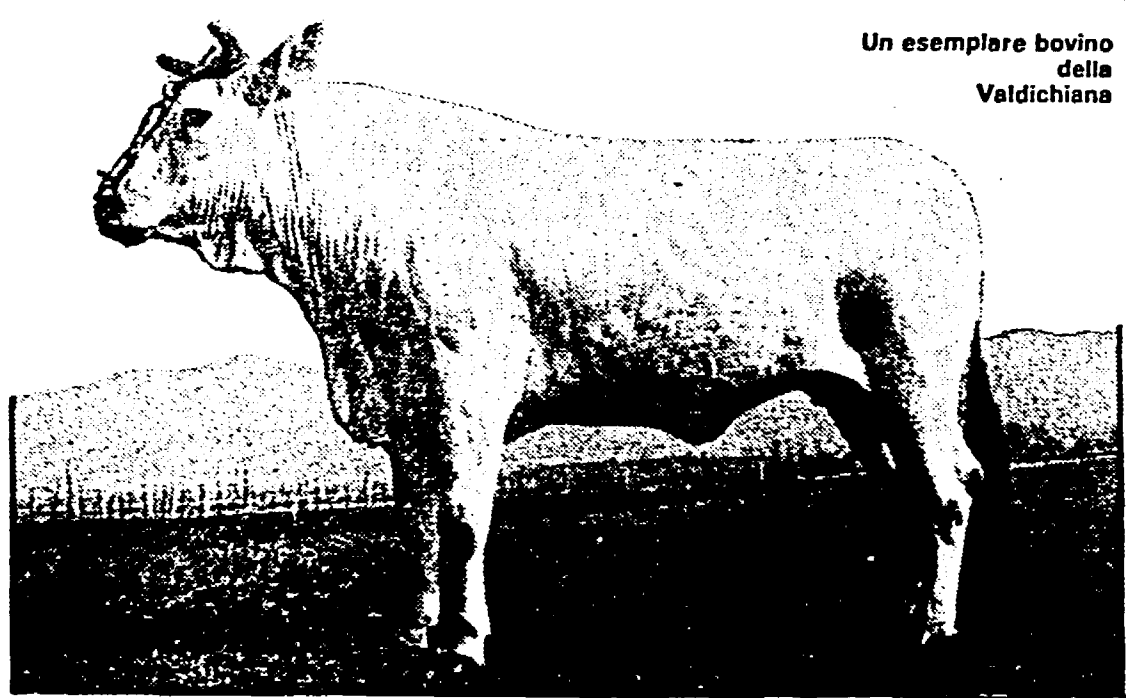
Intanto, altre nubi vanno addensandosi sulla bieticoltura italiana. Paradossalmente, nascono dalla eccezionale raccolta di quest'anno. «Abbiamo superato, addirittura, oltre un milione di quintali il tetto impostoci dalla Cee. Tutto zucchero che verrà stoccato per finire nel circuito del mercato interno. La ricchezza è tanta, l'abbondanza c'è chi propone di rimediare intervenendo d'autorità: abbas-

sando il prezzo riconosciuto ai bieticoltori oppure lasciando libero spazio all'industria di acquistare o meno il prodotto. «Il problema di una razionalizzazione produttiva indubbiamente esiste», spiega il presidente del Cnb - ma non si può pensare di affrontare penalizzando i produttori. Proprio per questo è necessario aprire subito il confronto sull'accordo interprofessionale per la prossima annata; sin d'ora devono essere chiari prezzi e superflui di coltivare. In questo modo, i produttori avranno un riferimento certo per le loro determinazioni colturali e le Unioni nazionali dei bieticoltori saranno favorite nel loro impegno per conseguire un governo reale dei contratti di coltivazione e conferimento, in armonia con gli obiettivi del piano di settore. E anche questo un lavoro sul quale deve impegnarsi in prima persona il ministro dell'Agricoltura».

Gildo Campesato

Quella vacca è enorme va messa subito a dieta

Il destino della «chianina» nelle mani dei ricercatori del Centro genetico di Perugia - Il primo obiettivo: ridurre il peso



Un esemplare bovino della Valdichiana

Dal nostro corrispondente

AREZZO - Le maggiorate non vanno più di moda nemmeno tra le vacche. La gigantesca chianina è finita sotto l'occhio dimagrante dei genetisti. E le loro attenzioni saranno pesanti: accorciamento degli stinchi, pelle più sottile, peso ridotto. Una chianina diversa appare quindi all'orizzonte. Diversa perché diverso è il suo destino. Una volta era un animale da lavoro e da lavoro pesante: ha contribuito al dissolvimento della Valdichiana. I trattori e gli altri mezzi meccanici l'hanno relegata nelle stalle.

E il suo allevamento al chiuso crea problemi. Ha una stazza ingombrante e le stalle «normali» non gli vanno bene. Cresce un po' troppo: i vitelloni arrivano agli 800 chili e i tori anche ai 16 quintali. La sua macellazione rende meno rispetto a quella di altre razze.

Docenti universitari e allevatori si sono quindi ritrovati ad Arezzo, all'appuntamento annuale del Donar, per discutere come rendere competitiva questa bestia.

Il professor Adalberto Falaschini, della Facoltà di Agraria di Udine, ha proposto di accorciare gli stinchi e di rendere più sottile la pelle degli animali di razza chianina. E questo per accrescere la resa al macello. «Una carcassa pesante come quella della razza chianina», ha detto il professor Falaschini, «è difficile da lavorare e comunque rappresenta una massa troppo grande da commercializzare».

La grande bestia bianca se vorrà sopravvivere dovrà quindi essere trasformata.

Non sarà ovviamente questione di mesi ma di anni. Almeno vent'anni.

Una frazione di tempo apparentemente breve ma sufficiente, in mancanza di altri interventi, a far definitivamente scomparire questa razza.

Gli allevatori portano le cifre. Nel 1965 c'erano 425.000 capi iscritti all'albero genealogico. Nel 1984 si sono ridotti a 200.000. Una riduzione del 53%. Mantenendo questo ritmo, la scomparsa è sicura e nel 2000 non ci sarà né la vecchia né la nuova chianina. Gli antidoti appaiono due: consorzi tra allevatori e sostegni pubblici.

Il primo è già in funzione. Si chiama 5R e contraddistingue le carni dei bovini delle razze Chianina, Marchigiana, Romagnola, Maremmana e Podolica.

Una vacca 5R ha un pedigree degno delle migliori vacche. Enzo Saragotti è il presidente del Consorzio 5R: «I bovini



vengono contrassegnati da una marca metallica di identificazione (per i soggetti non iscritti all'albero genealogico) portante un numero di matricola con il simbolo 5R, la razza e la provincia. Tali dati, insieme alla data di nascita, alla paternità e alla maternità, vengono riportati in apposite schede che consentono al Consorzio di avere tutte le notizie occorrenti di ogni singolo capo in allevamento».

I bovini schedati sono poi sottoposti a controlli da parte di unità sanitarie, università e istituti zooprofilattici, vengono macellati in centri convenzionati. Finiscono la loro carriera su banchi di macellerie che vendono in esclusiva questi tipi di carni. Insomma, compra 5R e sai cosa mangi.

Segni di speranza per la razza chianina perciò esistono. Il marchio 5R garantisce le carni al consumatore ed è stato riconosciuto con due decreti ministeriali. È stato aperto nel settembre dello scorso anno il Centro Genetico di Perugia che seguirà l'evoluzione della razza. Ha iniziato la sua attività il Centro Car di Chiusi che lavorerà per risolvere i problemi di stoccaggio e commercializzazione della carne.

Infine i contributi dello Stato. Gli animali marchiati 5R sono allevati senza estrogeni. Costano quindi di più di quelli provenienti dall'estero. Immediati spesse di sostanze chimiche. Gli allevatori chiedono quindi che lo Stato adatti le ali che deve fronteggiare questo tipo di concorrenza che può fare prezzi più bassi. Il consorzio 5R ha quindi chiesto al ministro dell'Agricoltura di dare un premio agli allevatori che si impegnano a produrre carni genuine.

Claudio Repek

Dal nostro corrispondente

FORLÌ - Per l'acquisto del fitofarmaci più potenti ci vuole la ricetta, stilata di volta in volta da laureati o periti di scienze agrarie. Lo chiede una proposta di legge dal titolo «Nuove norme concernenti il commercio e la vendita dei fitofarmaci e dei presidi sanitari». L'iniziativa è dei deputati comunisti Santanassi, Pastore, Palopoli, Di Giovanni, Bellini, Barzanti, Fittante, Poll.

Antefatto: l'uso improprio e l'abuso di prodotti chimici in agricoltura, con nefaste conseguenze per la salute dell'ambiente e del luogo, agricoltori in prima fila, ha già scosso con allarmata evidenza l'opinione pubblica. In Italia, ogni anno, vengono riversate sul territorio agricolo quasi 14.500 tonnellate di fitofarmaci, prodotti chimici, assimilati. Questi, commenta la proposta di legge, vengono distribuiti da milioni di operatori non

Proposta di legge Pci

Con la ricetta per acquistare i fitofarmaci

sempre e non ovunque correttamente informati su dosi ed epoche d'impiego, limitazioni, periodi di carenza, precauzioni. Ragion per cui, se da un lato si richiama lo Stato ad un intervento più capillare di controllo dell'impiego di questi prodotti, dall'altro la proposta punta con decisione ad una qualificazione severa dei punti di vendita, chiamando a protagonisti per rilasci ed autorizzazioni gli agronomi, in un dettaglio contestato organizzativo. La «ricetta», secondo la proposta, è necessaria per l'acquisto dei prodotti classificati di prima e seconda classe. La normativa attuale prevede, infatti, quattro classi di pre-

sidi sanitari: per l'acquisto dei prodotti delle prime due classi, le più micidiali, già ci vuole il patentino, che si ottiene dopo un esame presso gli ispettori all'agricoltura. I prodotti delle altre due classi (ad esempio gli insetticidi da giardino) sono in libera vendita anche se le inquantanti precauzioni per l'uso scritto (talora in caratteri piccoli) sul retro delle confezioni lasciano perplessi. Quanto invece ad un uso saggio e ragionato dei prodotti chimici in agricoltura, vanno ricordate le esperienze di «lotta integrata» promosse dalla Regione Emilia-Romagna in circa duemila aziende, che dimostrano come si possa ridurre del 40%, con effetti di maggior salute ed economia, l'uso dei fitofarmaci. E la bella e sana frutta prodotta da queste aziende ha già preso a comparire, con garanzie e tutto, in alcuni supermercati, ad esempio alla Coop.

Gabriele Papi

Chiedetelo a noi

Alla luce di quanto esposto nella lettera e della circolare del ministero del Tesoro n. 10 del 1° aprile 1982, risultata incomprensibile ed ingiustificata la risposta negativa dell'Enpas alla richiesta della lettera di un prestito plurennale di cui all'art. 48 del Dpr n. 1032/73. Infatti, al punto 4 delle «direttive» per l'erogazione di tali prestiti, allegata alla citata circolare, non si fa accenno alcuno alla tipologia dell'abitazione, ma ci si riferisce genericamente alla costruzione della casa di abitazione che deve essere la prima e l'unica in proprietà nell'ambito del nucleo familiare ed ubicata nella sede di lavoro o nelle immediate vicinanze.

Comunque dal gennaio 1986 vigono in merito le disposizioni della circolare n. 14 del 19 febbraio 1986 con la quale si è precisato che si chiedono, ai fini dell'ottenimento di un mutuo verso concessione di quote dello sti-

Il prestito per la casa rurale

Sono un insegnante di scuola elementare. Nell'anno 1983 ho ottenuto, insieme a mio marito, la licenza per la costruzione di una casa rurale. Fu chiesta la licenza di casa rurale per il fatto che mio marito è proprietario di terreno sito in zona agricola, secondo la classificazione data dal piano urbanistico.

Chiesi pertanto un mutuo all'Enpas, il quale ente dà il mutuo, come dice la legge, per «la costruzione della casa di abitazione». E quella mia casa in costruzione serve appunto per l'abitazione mia e della mia famiglia. Ma l'Enpas con lettera del 29-3-1985 mi ha risposto, negandomi il mutuo, con la seguente spiegazione: la domanda di mutuo non presenta i requisiti di concessione resi noti con circ. n. 28 diramata dal ministero del Tesoro in data 10-4-1982. Ora io non conosco il contenuto di questa circolare, pertanto chiedo una delucidazione a proposito, perché a me sembra sommarmente ingiusto che l'Enpas elargisca i mutui per coloro che costruiscono case di lusso, o ville, e li neghi a chi, come me, costruisce una casa rurale.

DE SIMONE ANGELA CILLO - Cervinara (Avellino)

pendio per la costruzione di una (qualunque) casa di abitazione, al punto 5, la seguente documentazione:

— copia autenticata della concessione edilizia, accompagnata da preventivi e da una dichiarazione del Co-

mune attestante che i lavori sono in corso;

— uno stato di famiglia;

— una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà nella quale si attesti che la casa oggetto della costruzione è la prima ed unica in proprietà nell'ambito del nucleo familiare e su tutto il territorio dello Stato e che la stessa costituisce (o costituirà al più presto) l'abitazione domestica per sé e per la propria famiglia nella sede di lavoro (o nelle immediate vicinanze della sede di lavoro).

Dunque se la situazione della lettera corrisponde a quanto sopra richiesto, le consigliamo di presentare l'istanza agli inizi dell'87 di modo che possa con sicurezza rientrare nel piano finanziario che Tesoro ed Enpas di concerto destinano al soddisfacimento di tali richieste.

Francesco Adornato
Riceratore dell'Istituto
De Feo - Roma

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE - REGIONE PIEMONTE
UNITÀ SANITARIA LOCALE 1-23
TORINO

Avviso di gara d'appalto
OPERE DI RISTRUTTURAZIONE INTERNA ED ESTERNA DI TIPO EDILIZIO MURARIO ED AFFINE

In esecuzione alla deliberazione n. 50/66/37/86 del 12 marzo 1986, l'USL 1/23 - via San Secondo 29 - 10128 Torino, indice gara a licitazione privata per l'aggiudicazione delle opere edili ed impiantistiche relative alla ristrutturazione interna con messa a norma igienico-edilizia e di sicurezza del reparto al 2° piano piano nord del Padiglione ABEGG di Chirurgia da destinare al nuovo reparto di genetica post-trapianti renali presso il Presidio Ospedaliero Molinette, importo a base di gara L. 1.519.830.359.

Il termine di esecuzione dei lavori è fissato in 360 giorni naturali e consecutivi. Le opere verranno affidate tramite appalto a licitazione privata ai sensi della Legge 2 febbraio 1973 n. 14 art. 1 lettera a) dell'art. 68 - 1° comma punto 2 lettera a) della Legge Regionale 13 gennaio 1981 n. 2, di dite iscritte alla categoria 2° dell'Albo Nazionale Costruttori.

Non si procederà all'aggiudicazione dei lavori nel caso di presenza di una sola offerta valida. Sono ammesse imprese riunite, art. 20, 21, 22, 23 legge 8 agosto 1977 n. 584 e art. 29 legge 3 gennaio 1978 n. 1. L'impresa che partecipa ad un raggruppamento non può far parte di un altro. Il mandato collettivo autentificato deve essere allegato alla domanda di partecipazione.

Le domande di partecipazione, in carta legale, devono pervenire all'Ufficio Protocollo all'indirizzo di seguito evidenziato entro le ore 12 del giorno 5 dicembre 1986 in busta sigillata con impronta della dicitura: Qualificazione per la gara per l'aggiudicazione a licitazione privata dei lavori edili ed impiantistici necessari per la realizzazione del reparto di genetica post-trapianti renali presso l'Ospedale Molinette.

Le suddette domande dovranno essere indirizzate a: U.S.L. 1/23 TORINO - Ospedale San Giovanni Battista Sede Molinette - Ufficio Protocollo - Corso Bramante 98/100 - 10126 Torino.

Le lettere d'invito a presentare offerta saranno spedite entro 120 giorni dalla data del presente avviso. Nella domanda si dovrà includere sotto forma di dichiarazioni, successivamente verificabili:

- di non trovarsi nelle cause di esclusione di cui all'art. 13 legge 8 agosto 1977 n. 584, modificato dall'art. 27 legge 3-1-1977 n. 1;
- che non concorrono ad uno stesso appalto imprese collegate o controllate;
- con le indicazioni riguardanti le capacità economiche, finanziarie e tecniche nei modi previsti dagli artt. 17 e 18 legge 8 agosto 1977 n. 584, gli elenchi di cui all'art. 18 lett. b) dovranno riferirsi a lavori analoghi a quelli oggetto del presente avviso di gara, ovvero dovrà essere presentato il curriculum dei principali lavori svolti (nell'ambito di opere pubbliche) negli ultimi 5 anni (1981/82/83/84/85), corredati da copie di certificati di regolare esecuzione e/o di collaudo favorevole;
- le indicazioni riguardanti il numero dei dipendenti a disposizione dell'impresa negli ultimi 3 anni (1983/84/85), distinti per anno;
- dichiarazione di inesistenza di tutte le cause ostative di cui alla legge 646 - 13 settembre 1982 e successive modificazioni ed integrazioni;
- dichiarazione che la ditta è iscritta per il 1986, all'Albo Nazionale Costruttori, alla categoria 2° per l'importo non inferiore a quello prefissato quale base d'appalto.

Nel caso di imprese riunite le condizioni di cui sopra dovranno riferirsi oltre che alla capo-gruppo anche alle mandanti. Saranno ammesse alla gara imprese singole o riunite in grado di garantire l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria I definita dal D.M. 25 febbraio 1982 n. 770, per un importo non inferiore a L. 2.000.000.000.

L'Amministrazione dell'U.S.L. 1/23 Torino si riserva la facoltà, a suo insindacabile giudizio, ai sensi dell'art. 12 della legge 3 gennaio 1978 n. 1, di affidare a trattativa privata alla ditta aggiudicataria un eventuale successivo lotto di lavori. La presentazione della domanda non impegna la Stazione Appaltante.

Per informazioni rivolgersi a: Ufficio Tecnico Ospedale Molinette - corso Bramante 88/90 - 10126 Torino, tel. (011) 6566 int. 215/245.

Torino, 11 novembre 1986

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE
dott. Giovanni Salerno

COMUNE DI GENOVA
Avviso di gara

Il Comune di Genova indirà le gare a licitazione privata per il conferimento dei seguenti appalti:

- 1) Lavori relativi alla realizzazione di una strada di collegamento tra la via Tortona e Montenero, a Staglieno. Importo preventivato: L. 1.200.000.000 soggetto a ribasso. Iscrizione A.N.C. richiesta: Cat. 6/1500 milioni.
- 2) Lavori di rifacimento pavimentazione, rete bianca e marciapiedi in via Maorana, a Genova Quinto. Importo preventivato: L. 725.000.000 soggetto a ribasso. Iscrizione A.N.C. richiesta: Cat. 6/750 milioni.

Ai sensi dell'art. 1 della Legge 8 ottobre 1984 n. 687 saranno ammesse offerte in aumento. Le aggiudicazioni avverranno ai sensi dell'art. 1 lett. d) della Legge 2 febbraio 1973 n. 14. Per la revisione prezzi si farà riferimento all'art. 33 della Legge 28 febbraio 1986 n. 41. Finanziamento con mutuo affidato dalla Cassa Depositi e Prestiti. Gli interessati possono far pervenire le loro richieste d'invito, in bollo, presentando una domanda per ogni gara a cui intendono essere invitati, unendo fotocopia del certificato di iscrizione all'A.N.C., entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio del Comune (decorrenza 17 novembre 1986) indirizzandolo a: Comune di Genova - Archivio generale e protocollo - via Garibaldi 9 - 16124 Genova. Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione appaltante.

IL SINDACO: Cesare Campart